

Il commento

I RISCHI DI ISTITUZIONI SENZA PIÙ FILTRI

Luca Ricolfi

Del populismo mi piacciono due cose soltanto: lo sforzo di usare un linguaggio comprensibile, e il rispetto per i sentimenti della gente comune. Tutto il resto, a partire dalla politica economica e sociale, mi lascia perplesso, non saprei dire se di più o di meno di quanto mi lasciassero perplesso le gesta dei governi precedenti, che molto hanno contribuito, insieme ai nostri comportamenti quotidiani, a portare l'Italia nella palude in cui tuttora si trova.

La mia lontananza dalle idee sovraniste e populiste, tuttavia, non mi impedisce oggi di dire una cosa: il trattamento che una parte del mondo dell'informazione, e in particolare i media schierati con l'opposizione, hanno riservato a Luigi Di Maio (per la vicenda di un abuso edilizio sanato con un condono) non è degno di un paese civile. Anzi, vorrei dire di più: non è degno di un paese occidentale moderno, e meno che mai di una democrazia liberale.

Non che Di Maio sia l'unica vittima, naturalmente. È successo a decine di politici di essere messi alla gogna per presunti illeciti compiuti dai loro familiari. Recentemente è capitato a Maria Elena Boschi per le condotte del padre in banca Etruria, e a Matteo Renzi, anche lui per affari sospetti del padre. Ma, a mia memoria, mai era successo che un politico venisse crocefisso per un illecito (in materia edilizia) compiuto da suo nonno mezzo secolo prima, sanato da suo padre prima che il malcapitato uomo politico di oggi fosse venuto al mondo. Un quotidiano arriva ad accusare Di Maio di non aver tenuto gli occhi ben aperti quando, 12 anni fa, il padre ricevette comunicazione che la domanda di condono - da lui inoltrata venti anni prima - era stata finalmente accolta.

Eppure, più che aberrante, questa vicenda è molto istruttiva. Essa ci permette, infatti, di accorgerci di quanto radicalmente la nostra società è, dentro di essa, il mondo della comunicazione, si siano allontanati dai principi liberali che per tanti decenni sono stati alla base delle nostre istituzioni. Ce ne siamo allontanati, tanto per cominciare, perché i difensori di quei principi sono i primi a calpestarli. Fa una certa impressione constatare che siano



Il vicepremier Luigi Di Maio

proprio i paladini delle istituzioni liberali, giustamente preoccupati di ogni indebolimento dello stato di diritto, a dimenticare che - nelle società moderne - la responsabilità è personale, e che le (eventuali) colpe dei padri non possono essere imputate ai figli: il superamento della legge del genos, per cui la colpa si trasmette lungo le generazioni, e la vendetta può abbattersi sui discendenti, è un caposaldo della nostra civiltà, uno dei punti cruciali che la separa dalle tante barbarie del passato. Ma fa ancora più impressione il meccanismo di propagazione mediatica del fango. Quando una notizia, più o meno vera, più o meno completa, più o meno infamante, viene messa in circolo, essa entra istantaneamente nel tritacarne dei social, senza mediazioni, senza contrappesi, senza alcuna reale possibilità di autodifesa dei diretti interessati. Anzi, la tentata autodifesa non fa che peggiorare la situazione, favorendo la propagazione del fango, moltiplicando le voci che pretendono, senza alcuna cognizione di causa, di esibire i propri istinti e i propri impulsi. Ed è qui che le cose diventano interessanti, e istruttive per chi volesse non chiudere gli occhi. La ragione per cui le figure pubbliche possono sì raccogliere rapidamente un enorme consenso, ma anche risultare improvvisamente vulnerabilissime, è precisamente

che sono saltati tutti gli argini che, ancora pochi decenni fa, mettevano un limite all'arbitrio comunicativo: la realtà è che oggi chiunque può dire quel che desidera senza renderne conto a nessuno, molti media non hanno alcuno scrupolo nel nascondere le notizie, nell'inventarle, nel deformarle, tecnici ed esperti sono guardati con sospetto, nessuno è considerato al di sopra delle parti, i fatti sono trattati come opinioni, eventi e comportamenti sono sistematicamente giudicati con due pesi e due misure, nessuno è chiamato a rendere conto delle affermazioni che fa, o a scusarsi per le bugie che dice. Insomma: se "uno vale uno", e tutti siamo felicemente collegati via internet, allora tutte le opinioni sono sullo stesso piano, e quel che è fake ha esattamente gli stessi diritti di quel che non lo è.

In questo senso la vicenda Di Maio è illuminante, ma lo è per tutti. Si può accusare una parte della stampa di faziosità, o addirittura di aver montato un caso per colpire un avversario politico (non è certo il caso della Raggi, che non è partito dagli organi di informazione). Ma ci si dovrebbe rendere conto che il meccanismo è il medesimo che, una decina di giorni fa, aveva condotto la stessa parte politica, da sempre fustigatrice del cattivo giornalismo, ad ospitare sul proprio sito un video completamente manipolato, in cui a un'autorità europea (nella persona di Jeroen Dijsselbloem) venivano messe in bocca dichiarazioni gravissime (un invito ai mercati finanziari ad attaccare l'Italia) ma completamente inventate. E ancora prima aveva condotto a cavalcare le vicende di Renzi e Boschi con la stessa spregiudicatezza con cui oggi gli avversari dei Cinque Stelle cavalcano le malefatte edilizie del nonno di Di Maio. Ecco, credo che questa vicenda innanzitutto questo ci insegni: allontanarsi troppo dalle istituzioni liberali, con i loro filtri, le loro mediazioni, i loro meccanismi di tutela della verità e della reputazione, può apparire liberatorio, ma è molto pericoloso. Perché un mondo in cui ciò che è fake e irragionevole conta tanto quanto ciò che è vero e ben fondato, può andare in qualsiasi direzione. Anche le più impreviste e inquietanti.

(www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TWEET DEL GIORNO



BASTA violenza, facciamo qualcosa, parlarne serve, non siete sbagliate voi

Carolyn Smith
@CarolynSmith51



Non possiamo fermare il tempo, ma dobbiamo fermare la violenza

Deborah Bergamini
@DeborahBergamin



Non so dove, ma vado dov'è il solc...

Sal Da Vinci
@SalDaVinci

Segue dalla prima

LA FORTUNA È UNA DISTRAZIONE DEL DESTINO

Roberto Gervaso

Circostanze eccezionali possono rendere eccezionali uomini comuni.

- Mi guarda negli occhi come se non volesse farsi vedere.

- Il matrimonio è una cosa buona, ma mediocre.

- Si dice che «Solo alla morte non c'è rimedio». E se, invece, proprio la morte fosse il rimedio?

- È un semplice soldato, ma con molte idee generali.

- L'amore uccide le abitudini, che la fine dell'amore risuscita.

- Nessun artista è grande per un altro artista. Come nessun parrucchiere è grande per un altro parrucchiere.

- L'utilità di certi autodidatti non mi atterrisce meno della presunzione di altri.

- È la vanità che c'impedisce di custodire un segreto. Confidandoli, infatti, ci sentiamo più importanti.

- «Ogni frutto ha la sua stagione». Purtroppo!

- Conoscere il valore delle cose è difficile anche perché non le guardiamo mai con lo stesso occhio, non le sentiamo con lo stesso cuore, non le giudichiamo con lo stesso metro.

- Il riso è un sorriso senza scrupoli.

- In fondo, l'unico entusiasmo è quello per noi stessi.

- Se la giustizia l'uomo con le orecchie, Dio pensò bene di dargli la parola.

- Inutile dire una bugia se non si ha la certezza di essere creduti.

- Chi dice: «Non m'importa se mia moglie mi tradisce» o ama un'altra donna o non dubita della fedeltà della propria.

- La verità si dice; la bugia si racconta. Il che richiede molta più fantasia, e anche più coraggio.

- Che cosa sarebbe della vita senza l'amore? Tanta noia e molta pace.

- Se la giustizia non può essere al di sopra delle parti, non sia almeno al di sotto dei partiti.

- Più che di fame o d'indigestione, i miei amori sono morti di cattiva digestione.

- Di un'altra donna, una donna preferisce essere complice che amica. Ma, soprattutto, rivale.

- Quando la gioventù finisce, è già troppo tardi.

- Oggi nessuna donna, più di quella che ci sta, ha la nostra riconoscenza.

- I giudici che meno sbagliano sono quelli che più riconoscono i loro errori.

- Ci sono donne che capiamo solo dopo averle amate e sedotte. Altre che comprendiamo prima.

- Chi ignora la paura della morte non conosce la paura.

- Ai matrimoni, gli uomini ridono e le donne piangono. I primi non sanno cosa li aspetta; le seconde, lo sanno benissimo.

- Gli innamorati si fanno tanti giuramenti perché, in fondo, non si fidano l'uno dell'altra.

- Non ci può essere moralità senza sentimento. E ciò perché la morale emana da Dio. E Dio si sente, non si capisce. La fede non esclude, ma supera la ragione.

- La fortuna è un attimo di distrazione del destino.

- Le donne sono tutte uguali. È l'uomo che le vede con occhi diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gabelle, che almeno un minimo di quotidianità vivibile ci venga data. Solo che c'è da mettere in chiaro che sono 157 anni che ce la stiamo vedendo e piangendo da soli.

Mariarco Sigillo
Napoli

Reddito di cittadinanza quanti dubbi restano

Ascoltando i vari tg e a leggere il vostro articolo dello scorso 13 novembre, viene da chiedersi se la montagna non abbia partorito il solito topolino. Se ho ben capito, il «reddito» di

cittadinanza è una sorta di REI dove poco o nulla cambia. Sarà erogato ai «soliti noti» escludendo la maggioranza di chi è veramente in difficoltà e che ha dato il proprio voto ai 5 Stelle e, non all'attuale governo combinato. Forse sarebbe stato meglio destinare il debito di miliardi di euro alle aziende che, aderendo alle proposte di legge, sarebbero state obbligate ad assumere direttamente i disoccupati iscritti ai centri d'impiego, con lo stipendio a carico per metà allo Stato e con incentivi fiscali di vario tipo.

Enrico Napolitano
Email



Gwyneth Lewis
(traduzione di Paola Del Zoppo)

Che tu possa essere guidato ad ogni passeggiata Da un vago uccello che ti vola Davanti di un ramo, e ti accita E ti stuzzica, e tu e lui. E forse Un supercilium, un'epaulette?

IL DIVANO

PICCOLO GIOBBE BRUNOPIUMANTO

Il tuo desiderio di un nome cresce. Fringuello? Forapaglie? E' l'oro Che volteggia tra le canne. Set in buone mani. Taci e seguilo.

Silvio Perrella

Una poetessa gallesse, che sceglie di andare a vivere negli Stati Uniti e di scrivere in inglese; ecco Gwyneth Lewis, che Paola del Zoppo per Elliot ci fa conoscere, traducendo L'albero dei passerii. Qui l'uccello «brunopiumpato» ci sopravanza, «davanti di un ramo». Il suo nome non compare. Ne ha uno ben preciso, certo. Ma sulla punta delle lingua non compare. E allora taci, consiglia la poetessa, taci e seguilo. Seguendolo forse troverai insieme la strada e il suo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale
Antonio Velardi (responsabile), Francesco De Core (vicario),
Vittorio Del Tufo, Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore

Consiglieri
Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 061/7947.111. Centro stampa Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pasciarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli, Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 del 1° aprile 1950. Certificato ADS n. 8143 del 06/04/2016